

John O'Sullivan e il destino manifesto degli Stati Uniti

da «*The U.S. Magazin & democratic review*» di John L. O'Sullivan

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 53-54.

Il Texas è stato assorbito nell'Unione, nell'inevitabile adempimento della legge generale che spinge la nostra popolazione verso l'Ovest. La connessione di questo fatto con il ritmo di aumento di una popolazione che è destinata entro cent'anni a raggiungere il livello enorme di 250 milioni, è troppo evidente per lasciarci in dubbio sul manifesto disegno della Provvidenza che vuole che noi occupiamo questo continente. Il Texas fu staccato dal Messico nel corso naturale degli eventi secondo un processo che fu perfettamente legittimo da parte dei texani, senza macchia da parte nostra, tale che ogni biasimo dovuto ai torti, alla perfidia ed alla follia può toccare al Messico soltanto. Occupato com'era da una popolazione che costituiva soltanto un distaccamento esterno di quella degli Stati Uniti alla quale era stretta da una miriade di legami affettivi, di cuore e di parentela, sia di sangue sia di opinioni politiche, il Texas non doveva essere incorporato nell'Unione soltanto per esigenze inevitabili, ma proprio per un fenomeno naturale, giusto ed appropriato: la sola cosa che possa stupirci è che ci siano stati tra noi alcuni inclini a dire di no.

[...] La California sarà probabilmente la prossima terra a staccarsi dal fragile legame che, in un paese come è il Messico, tiene una remota provincia in una posizione un po' equivoca di dipendenza della metropoli. Inetto e distratto, il Messico non è in grado di esercitare alcun reale potere governativo su una regione come quella: l'impotenza dell'uno e la distanza dell'altra non possono non trasformare il rapporto in un rapporto di sostanziale indipendenza, a meno che [il governo messicano] non voglia stroncare lo sviluppo naturale della regione e proibire quell'immigrazione che sola può sviluppare il suo potenziale ed adempiere ai fini della sua creazione: la tirannia potrà solo mantenere un dominio militare, il che non è un governo se si usa la parola nel suo significato legittimo. Ma nel caso della California [il dominio militare

messicano] è ora impossibile: il piede anglosassone è già sul suo confine. Già l'avanguardia dell'armata irresistibile dell'emigrazione anglosassone ha cominciato a dilagare nella regione, armata dell'aratro e del fucile, lasciando sul suo passaggio scuole e università, tribunali e parlamenti locali, officine e sale di riunione. Presto l'effettiva occupazione della California sarà esercitata da una popolazione sulla quale il Messico invano sognerà di esercitare il proprio dominio. Questa terra non potrà non diventare indipendente [dal Messico]: e tutto ciò è avvenuto senza intervento del nostro governo, senza responsabilità del nostro popolo, per corso naturale degli eventi, per spontanea opera dei principi, per adattamento delle tendenze e dei bisogni della razza umana alle circostanze elementari nelle quali si trova ad operare. E questa gente avrà diritto all'indipendenza, cioè all'autogoverno, al possesso dei focolari strappati alla natura selvaggia con il suo lavoro e con il pericolo affrontato, con le sofferenze ed i sacrifici: e questi costituiscono un titolo di sovranità migliore e più vero di quello detenuto dal Messico, lontano migliaia di chilometri, erede — dalla Spagna — di un diritto che può valere soltanto di fronte a chi non abbia diritto alcuno. Il diritto dei coloni all'indipendenza sarà quel diritto naturale all'autogoverno che spetta a qualsiasi comunità che sia forte abbastanza per garantirselo: chiaro per posizione, origine e carattere, libero da qualsiasi obbligo derivante dall'appartenenza ad un unico corpo politico o tale da legare ad altri attraverso il dovere della lealtà o dal vincolo della fede pubblica. E non vi è dubbio che la popolazione che ora affluisce rapidamente in California riaffermerà e manterrà quell'indipendenza. Se essa vorrà o meno entrare nella nostra Unione è cosa difficile da predire con certezza per ora. Se la ferrovia progettata attraverso il continente fino alla costa del Pacifico non sarà realizzata, forse non vi entrerà: ma anche in questo caso non sarà distante il giorno in cui gli imperi dell'Atlantico e del Pacifico si fonderanno insieme, appena i confini interni dell'uno e dell'altro giungeranno a toccarsi. Ma questa grande opera [della ferrovia continentale], per quanto colossale appaia il progetto quando lo si suggerisce, non può restare a lungo in attesa. La sua necessità, proprio per questo fine di legare e tenere insieme in un abbraccio di ferro la nostra regione del Pacifico in rapido insediamento e la valle del Mississippi, la facilità con la quale qualsiasi quantità di manodopera per la costruzione può essere reclutata nelle terre sovrappopolate dell'Europa e può essere pagata con le terre valorizzate dal progresso della ferrovia stessa, l'immensa utilità per il commercio del mondo intero con tutta la costa orientale dell'Asia, fattore di per sé quasi sufficiente a sostenere l'opportunità di questa linea di comunicazione — tutte queste considerazioni ci assicurano che si avvicina il giorno in cui i rappresentanti dell'Oregon e della California si recheranno ufficialmente a Washington in meno tempo di quello che qualche anno fa era necessario per il viaggio dei rappresentanti dell'Ohio alla capitale. Ed intanto il telegrafo magnetico renderà possibile ai giornalisti del «San Francisco Union» o di altri giornali della California e dell'Ovest di mettere in pagina il discorso inaugurale del Presidente prima che gli echi della sua viva voce si siano spenti nei portici del Campidoglio di Washington. [...]

Finiamola dunque con i discorsi dell'«equilibrio di forze» cari ai francesi. Non c'è sviluppo nell'America spagnola! Quale che sia lo sviluppo della popolazione nel Canada britannico, esso non farà altro che affrettare il prossimo scioglimento dell'attuale legame di sudditanza coloniale con quella piccola isola lontana cinquemila chilometri: e l'indipendenza sarà seguita presto dall'annessione e porterà, come vuole il destino, nuove spinte al nostro progresso. E chiunque sia colui che tiene la bilancia dell'«equilibrio di forze» — anche se fosse disposto a buttare sul piatto opposto tutte le baionette ed i cannoni non soltanto dell'Inghilterra o della Francia, ma di tutta l'Europa — come potrà spostare l'ago a danno del semplice, solido peso di duecentocinquanta o trecento milioni di uomini — *e di uomini americani* — quanti sono

destinati a riunirsi sotto lo sventolare delle strisce e delle stelle nell'anno del Signore 1945 che già si sta avvicinando a grandi passi?